



2011 PROJECT

TESTO CIRO CACCIOLA
IMMAGINI TOFU

2011Project.com

Urban Magazine
#102, Dec/Jan 2012





Un'opera al giorno per 365 giorni.
Una mappa mentale dell'America,
ma anche un modo per proiettarsi
con grande energia sull'anno che verrà



CRISIS? WHAT CRISIS? La copertina di un album dei Supertramp del 1975 – un uomo in costume, cocktail e occhiali da sole, sdraiato sotto l'ombrellone in un paesaggio apocalittico post-industriale – la dice lunga e fa da prologo a questa conversazione intercontinentale. Perché la crisi economica talora può tornare a vantaggio. C'è chi ritrova (più tempo per) se stesso. Per concretizzare un progetto. Così questo dicembre è buon tempo, di bilanci ma anche di nuovi calendari. Diamo un esempio? A Tofu, thirtysomething artist in quel di San Francisco, è andata così. Dopo 11 anni di lavoro fisso da impiegato, nel 2010 è stato licenziato. All'inizio è stata dura. Poi ha capito che aveva finalmente tutto il tempo che gli era sempre mancato per dedicarsi centopercento all'arte. Ha prodotto cinque nuove mostre, in altrettante venue, e un suo lavoro ha pure vinto un premio! Così ha sviluppato l'idea di 2011 *Project*. Un calendario per l'anno che sta per andare via che vedrà il suo completamento solo nel 2012, con una installazione. Una mappa che è un puzzle non cronologico di 365 lavori, uno per ciascun giorno dell'anno, dal primo gennaio al 31 dicembre, realizzati con tecnica mista di pittura e collage, ciascuno della grandezza di 10x10 cm, ciascuno con un blog alle spalle, uno spunto, una commemorazione: il 20 gennaio ricorda il famoso speech del Presidente Kennedy; il 3 febbraio è dedicato al Capodanno Cinese, che è molto sentito nella baia; il 7 agosto vede la fine del FastPass cartaceo ai caselli delle California Highways a favore della card elettronica; e così via. Storie minime e massime, locali e globali, come le vite in calendario per ciascuno di noi. La prima domanda per il nostro Tofu è diretta.

COME TI È SALTATA IN TESTA L'IDEA DI FARE UN LAVORO COSÌ IMPEGNATIVO, E PERCHÉ PROPRIO SU QUEST'ANNO CHE CI STA APPENA SALUTANDO, IL 2011?

“Ho sempre avuto nelle mappe un elemento base di lavoro. Nel 2001 avevo realizzato un collage fatto di sole carte. Così nel 2011 per me è stato come celebrare una sorta di anniversario. Avevo voglia di fare qualcosa di grande. Ed è nato il progetto”.

IN CHE RAPPORTO SEI CON IL TEMPO?

“Il mio rapporto con il tempo è in continua evoluzione. Passato, presente, futuro. Certo. Ma credo ci sia ben altro nel concetto di tempo. Il tempo è dato da ciò che contiene. La storia, gli avvenimenti, le date. Mi ha sempre affascinato l'idea di sapere quanti eventi hanno luogo nel mondo in ogni determinato giorno. In *Project* segnalo alcuni anniversari: 100 anni dall'incendio della

Triangle Shirtwaist di New York per esempio, dove nel 1911 morirono ben 146 operai, che racconto nel lavoro che corrisponde al 25 marzo. Ma più spesso cerco di proiettarmi verso il futuro. La sensazione di déjà vu, o di presentimento, è qualcosa per me di molto familiare, soprattutto quando mi trovo in luoghi nei quali non ero mai stato. Anche gli oggetti, le cose, hanno in sé una nozione di tempo. Come vecchie memorie che detengono porzioni di energia. Quando uso vecchie cartine appartenute ad altri avverto questa sensazione fortissima”.

QUALI SONO STATI GLI INCONTRI CHE HANNO MAGGIORMENTE CONTRIBUITO ALLA TUA FORMAZIONE ARTISTICA E PROFESSIONALE?

“Famiglia, amici importanti, alcuni insegnanti. Un po' come tutti. Se c'è una cosa che però ha realmente influenzato la mia vita, è il deserto. Ci sono stato la prima volta che ero già adulto. E da allora sento il bisogno di andarci più volte in un anno: Arizona del nord, Nevada, New Mexico, Utah... Ma anche la Death Valley e il Parco Nazionale di Joshua Tree sono luoghi di formazione per me. Nel deserto riesco a vederci chiaro, a prendere decisioni positive per il mio lavoro di artista”.

CHE TIPO DI MATERIALI UTILIZZI PER I TUOI COLLAGE E PER LE PITTURE? CI SONO RIVISTE IN PARTICOLARE O ARCHIVI CUI FAI RIFERIMENTO?

“Oltre a mappe e fogli di atlanti raccolti da ogni dove, mi piace incorporare vecchie foto nei miei lavori. Anche foto di famiglia. Spesso riutilizzo materiale preventivamente prodotto. Vecchi numeri della rivista *Popular Mechanics* (specializzata tra l'altro in scienze e tecnologie, n.d.r.). E cartoline anni Sessanta: adoro quel technicolor così blues”.

QUANDO HAI COMINCIATO A CAPIRE CHE L'ARTE, LA CREATIVITÀ, POTEVANO ESSERE IL CENTRO DELLA TUA VITA?

“Ero un ragazzino come tanti, ma molto estroverso e deciso. Quando avevo quattro anni i miei mi portarono da uno specialista perché erano convinti che io non ci sentissi bene. In realtà il mio udito era perfetto: semplicemente li ignoravo. Questo dice molto del mio carattere. Per il resto, ho avuto la fortuna di essere stato portato nei musei fin da bambino. A sette anni conoscevo già Clyfford Still, Robert Motherwell e Jackson Pollock, e facevo cose astratte che davano un sacco noia alla mia maestra. E poi ho sempre avuto questo amore per le mappe. Ricordo di avere sempre avuto un atlante. In biblioteca cercavo e sfogliavo solo Atlanti. Cominciai a disegnare così le mie mappe. Immaginarie”.

HAI DICHIARATO PIÙ VOLTE CHE IL TUO LAVORO CONTIENE MOLTI ELEMENTI AUTOBIOGRAFICI. E IN 2011 PROJECT, IL 2 LUGLIO, HAI INSERITO UN AUTORITRATTO. QUAL È STATO IL PERCORSO?

“Semplice. I miei disegni ritraggono principalmente persone e luoghi della mia vita reale, che conosco, che mi circondano. Fotografo in continuazione tutto quello che vedo e, per 2011 *Project*, ho usato cose che conservavo da anni. Di contro raramente faccio autoritratti. Non penso a me in quanto soggetto artistico. Ma sono aperto sulle mie storie personali. Noi americani siamo molto disponibili a raccontare al prossimo la nostra vita. In questo senso riesco a realizzare un autoritratto. Chi mi conosce, mi ritrova nei miei lavori. Credo che un po' tutti gli artisti riflettano parte di sé in ciò che fanno”.

VIVI A SAN FRANCISCO, E TRASMETTI LA CHIARA SENSAZIONE CHE TI PIACCIA VIVERE LÌ. QUALI SONO LE COSE SPECIALI, SECONDO TE, DI QUELLA CITTÀ?

“Amo questa città, anche se, come in ogni matrimonio che si rispetti, abbiamo i nostri momenti no. Aldilà dei luoghi topici, San Francisco vive fuori dagli itinerari turistici. Il Ferry Plaza Farmers Market, ogni martedì, giovedì e sabato, è da non perdere. Chinatown, ovviamente, anche se per un buon cinese vado sempre all'Inner Sunset, per esempio. L'altro giorno sono stato da Tenderloin, dove fanno degli ottimi sandwich vietnamiti. Ogni quartiere ha il suo fascino. Io vivo a Lower Haight. Fantastico. In fondo ciascuno di noi ama il suo quartiere, giusto? Se poi siete appassionati di musei, credo che il migliore da queste parti sia l'Oakland Museum of California: arte, storia e natura. Bellissimo!”.